

CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI DEGLI
UFFICI CATECHISTI DIOCESANI
**«La gloria di Dio è l'uomo vivente». Essere annunciatori e
catechisti in Italia, oggi**
(Salerno, 24 giugno 2015)

«Evangelii gaudium»: il Vangelo per l'esistenza umana

«Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene. Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso»¹.

0. Premessa: Catechesi e mendicanza di senso

Questo Convegno nazionale dei responsabili della catechesi nelle Chiese che sono in Italia si colloca esplicitamente all'interno del cammino di preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Firenze nel prossimo novembre. E, proprio per questo, voglio ricordare la testimonianza di un partecipante al primo Convegno nazionale su «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma 1976). Era don Tonino Bello, all'epoca vicario della pastorale nella sua diocesi. In alcuni appunti inediti che sono stati pubblicati ultimamente, egli riporta e commenta un'affermazione – che definisce «splendida» – pronunciata da padre Mariano Magrassi: «Si ha la vera evangelizzazione e promozione umana quando un mendicante indica a un altro mendicante dove tutti e due possono trovare di che sfamarsi». Don Tonino annota: «Palpita in questa frase, che ho deciso di portarmi a casa come un provocatorio

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014, in «Notiziario CEI» 48 (luglio 2014) 4, 198-289, n.36.

souvenir, l'ansia di una Chiesa povera, priva di appoggi, spoglia di potere, gioiosa di condividere la situazione degli ultimi».²

Sarà improprio, ma prima di proporvi qualche riflessione sul tema affidatomi, voglio dire che dall'espressione di Mons. Magrassi e dal commento che ne fa don Tonino si può ricavare un primo identikit dell'annuncio e della catechesi di cui oggi c'è bisogno. Entrambi non possono essere intesi e vissuti se non come un *reciproco porgersi la mano tra persone in ricerca*; la Chiesa, infatti, mentre dona non cessa mai di sapersi essa stessa in cammino e mendicante di senso.

La catechesi quindi come esercizio comune di *mendicanza di senso* alla quale può rispondere soltanto il Signore. Sta a noi saperne cogliere la voce e la proposta e saperla annunciare e testimoniare.

1. Il valore umanizzante dell'annuncio e della catechesi

Veniamo al titolo affidatomi: «*Evangelii gaudium*», *il Vangelo per l'esistenza umana*. Se dovessi scegliere un sottotitolo, non avrei alcuna esitazione e scriverei: “Il valore umanizzante dell'annuncio e della catechesi”; nel senso che accompagnare, nella catechesi, all'incontro pieno con Cristo - in questo esercizio comune di mendicanza di senso - è, in fondo, accompagnare verso il compimento dell'umanità piena, riflessa nel volto di Cristo.

La catechesi realizza il suo valore umanizzante solo nella misura in cui persegue le finalità che riconosce a ogni azione formativa nella Chiesa la dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis*³, confermate poi nel *Documento Base per il Rinnovamento*

² T. BELLO, «L'importante non era concludere, ma aprire», in ID., *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, a cura di V. ANGIULI – R. BRUCOLI, Ed Insieme, Terlizzi 2014, 317-322: 321. Sempre di don Tonino si può ricordare, a proposito del valore umanizzante della testimonianza cristiana, questo augurio rivolto a un interlocutore: «Sii un uomo liberato. Non solo un uomo libero che dà il tempo libero agli altri. Sii un liberatore, che libera gli altri dalle angosce!» (ID., *Fatti per essere felici*, Ed Insieme, Terlizzi 2006).

³ Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, son divenuti una nuova creatura, quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, e hanno diritto a un'educazione cristiana. Essa non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona [...], ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), e così *raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico*. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la

della catechesi⁴. Si tratta della consapevolezza del dono della fede, dell'adorazione in spirito e verità e della novità di vita. Queste tre finalità concorrono a rendere i battezzati uomini e donne secondo la misura dell'Uomo Perfetto, della pienezza di Cristo, capaci di edificare la Chiesa.

Una prima ed evidente conclusione che va tratta da queste prime considerazioni è che il servizio catechistico non può ridursi alla semplice trasmissione dei contenuti. Essa è missione e servizio che tende alla realizzazione di un'esistenza e di un'appartenenza evangeliche. E, proprio per questo, essa è *processo* di progressiva *interiorizzazione* dei Valori evangelici - attraverso l'accoglienza della Parola - che sostengono il soggetto nella graduale conformazione a Cristo⁵ nella comunità dei credenti.

Se questo è il compito affidato alla Chiesa, il Convegno ecclesiale di Firenze, come si legge nella *Traccia* di preparazione, deve essere il luogo in cui, come comunità credente, ci impegniamo a «verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e plurireligioso come l'attuale».⁶

2. Catechesi risposte autentiche e concrete perché ... evangeliche

«Certo la verità non può operare negli spiriti, se in luogo di lei, ci contentiamo del suo morto simulacro, di parole che la esprimono bensì esattissimamente, ma la cui esattezza poco giova più che a muovere la sensazione dell'udito, giacché quelle parole incespano, e muoiono negli orecchi. Vero è che trattandosi ora di ammettere a' maggiori Sacramenti della Chiesa un fanciullo, si dimanda con sollecitudine s'egli sappia i principali misteri. Egli ne recita le formole: e questo è prova ch'egli li sa. Pure è ancora a dubitarsi assai, se il fanciullo il quale pronuncia a memoria le parole del catechismo, conosca di que' misteri un tantino più dell'altro che mai non le ha udite». (A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* (San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 131)

società. Pertanto questo santo Sinodo ricorda ai pastori di anime il dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani, che sono la speranza della Chiesa (*GE 2*).

⁴ Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità. Questa è veramente tale quando è armonica, integrale e quindi fonte di coerenza personale nei pensieri e nelle azioni. Errori o inadempienze, verificatisi a una certa età, hanno talora conseguenze molto rilevanti per la personalità dell'uomo e del cristiano. Così pure, una sana educazione umana e cristiana consente a ciascuno di vivere sempre come figlio di Dio, secondo la sua misura, ed è garanzia del progresso spirituale. Pertanto, in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate (*RdC 134*).

⁵ Cfr. L. M. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana*, 1. *Basi interdisciplinari*, Piemme, Casale Monferrato 1988², 250-251.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo*, Una traccia per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, EDB, Bologna 2014, 48-49.

Il carattere pluriculturale e multireligioso nel quale viviamo e nel quale veniamo chiamati ad evangelizzare è un contesto nel quale sia la coscienza sia la prassi sembrano disposte a fare i conti più col *sensu* di certe proposte che non con la loro origine e con la loro reale o presunta razionalità. È un contesto nel quale prevale la richiesta di una “compensazione di senso”; una richiesta che, se da una parte ha riacutizzato il rischio, sempre in agguato, di un “nuovo fondamentalismo” religioso, dall’altra, ha richiamato urgentemente la necessità di risposte autentiche e concrete⁷.

Per questo la catechesi, come altre forme di intervento formativo, è chiamata oggi a fare propri modelli formativi integrati, che si lasciano alle spalle forme di gelosa supponenza monopolistica. Non si risponde alla complessità socioculturale che fa sentire i suoi effetti anche sul versante religioso, imponendo semplificazioni forzate, come si rivelano essere quelle operazioni culturali, politiche, religiose che assolutizzano i propri punti di riferimento, rifiutando qualsiasi confronto⁸.

Solo un’azione integrata, sempre più indilazionabile sul piano formativo, è in grado di «sostenere la fatica della ricerca e l’acquisizione del senso critico, aprendo l’orizzonte del sapere a tutta l’esperienza umana, comprese le esigenze interiori e spirituali dell’uomo»⁹ e compresa anche «la domanda di senso che grava sul nostro tempo, talvolta in forme tortuose, ma sempre con un’urgenza inquietante»¹⁰.

Dinanzi a queste sfide e a queste urgenze, che rappresentano un fatto nuovo per gli operatori della cultura in genere e quindi anche per quanti rendono il proprio servizio

⁷ Nello sforzo di rispondere a questa urgenza mi piace prendere in considerazione la cosiddetta “guerra della ricerca del significato” ed il metodo con il quale essa viene condotta all’interno del *bet ha-midrash*: la casa di studio che, nella tradizione talmudica e chassidica, sostituisce la sinagoga e anche, in numerose occasioni, la sala da pranzo. Gli atteggiamenti richiesti ai *chassidim* nella “guerra della ricerca del significato” sono comprendere, interpretare e spiegare: «il *chassid* cerca sempre un compagno di studi con cui “scontrarsi”» alla ricerca del significato [M.-A. OUKNIN, *La lettura ‘infinita’*. Introduzione alla meditazione ebraica, ECIG Edizioni Culturali Internazionali Genova (*Judaica*), Genova 1998, p. 113].

⁸ «Il DB guida la comunità a prendere coscienza che la catechesi, mentre mantiene un suo ambito specifico di azione, non deve essere isolata nel cammino pastorale, ma inserita in un piano organico. Tale piano, che ogni comunità deve darsi, comprende in una visione globale lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa. In esso è necessario che si presti attenzione alla priorità del servizio della parola di Dio, nella vita e nell’agire della comunità» (DB, n.6).

⁹ *Insegnare religione cattolica oggi* (24/05/’91), Nota pastorale della C.E.I., 5.

¹⁰ *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (06/06/’90), 14. A cura dell’Ufficio nazionale CEI per l’educazione, la scuola e l’università.

nella catechesi, è possibile registrare una *molteplicità di risposte* non tutte adeguate e idonee a raggiungere gli obiettivi propri dell'azione catechistica.

C'è l'atteggiamento di chi si ostina ad ignorare ciò che sta accadendo e continua a proporre (imporre) modelli formativi e progetti obsoleti. Il tutto accompagnato da lamenti tipici dei *laudatores temporis acti*.

Ma c'è anche l'atteggiamento di chi, man mano che il nuovo si presenta o esplosivo, cerca di correre ai ripari, mettendo pezzetti ed inventandosi risposte più o meno episodiche o rapsodiche. Ne derivano interventi, contrabbandati come "catechistici", piuttosto improvvisati, più gratificanti per chi li propone che efficaci per i destinatari.

Ci sono, poi, quelli che, attenti al nuovo, ne colgono le urgenze e, per non lasciarsi sopraffare, si attrezzano in una direzione precisa, creando un circolo (ermeneutico) tra contenuti, destinatari e condizioni concrete nelle quali si è chiamati a rendere il proprio servizio formativo.

Dinanzi a queste risposte, quella che ritengo adeguata, sul piano pastorale in genere e su quello catechistico in particolare, è la risposta che si lascia animare dalla *Parola di Dio* ed è attenta, come raccomanda più volte il *Documento base*, alle caratteristiche delle persone¹¹ e al clima culturale nel quale si opera. Penso sia questa la risposta in grado di far uscire dall'*impasse* di risposte frammentate che, proprio perché tali, non contribuiscono alla crescita integrale e responsabile dell'uomo.

3. Le vie della catechesi: tra kerygma e mistagogia

Un passo avanti, in questa direzione, ci aiutano a farlo i rimandi alla catechesi contenuti nella *Evangelii gaudium*¹². In particolare, Papa Francesco vede nelle prospettive *kerigmatica* e *mistagogica* le vie attraverso le quali la catechesi assolve al suo compito di educare e servire la crescita del battezzato.¹³ «Tutta la formazione cristiana – si legge al n. 165 – è prima di tutto, l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi» (*EG* 165). La prospettiva mistagogica, che indica il recupero della dimensione esistenziale, tende ad assicurare «la necessaria

¹¹ *DB*, 52. 54. 77. 99.122. 130. 131.

¹² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione Apostolica su «L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale», 24 novembre 2013.

¹³ Cfr. *EG* 164-166.

progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità e una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (EG 166).

La circolarità tra logica kerigmatica e logica esistenziale/mistagogica, l'interiorizzazione-integrazione del messaggio e il concreto esercizio della vita cristiana mettono la catechesi in condizione di accompagnare lo sviluppo degli atteggiamenti stabili della vita cristiana e la maturazione della fede.

È evidente, da quanto fin qui affermato, che chiunque intenda entrare, a qualsiasi titolo e in maniera significativa, nel dibattito culturale odierno e chiunque voglia contribuire a riempire di senso l'esistenza dell'uomo contemporaneo non può farlo prescindendo dalle visioni diverse dell'uomo e del senso dell'umano. La fede cristiana, soprattutto oggi, – dobbiamo saperlo - viene interrogata in rapporto a ciò che essa è in grado di dire e di testimoniare sul senso del vivere, sulla dignità della persona, sulla possibilità di costruire vita nella speranza. Sicché tutta l'azione pastorale della Chiesa, e quindi la struttura del suo sistema formativo, oggi più che mai deve fare i conti col senso del vivere che è capace di trasmettere partendo dal Vangelo e nutrendosi di esso. Sempre più ormai, la proposta di fede non è accolta tanto per l'autorità intrinseca alla proposta stessa o per il riconoscimento dell'autorità della Chiesa, ma dipende, piuttosto, dalle ragioni di speranza che il messaggio cristiano sa offrire, dalla percezione dell'esperienza del fatto che l'esperienza ecclesiale e la scelta credente possono allargare il cuore e abilitare a vivere con dignità e verità la vita (cfr. EG 35-36).¹⁴

4. Dalla polarità vita-fede alle polarità senso- non senso e dignità – indegnità della vita

Tutto questo, quando viene percepito e condiviso, domanda alla catechesi di spostare il proprio baricentro; c'è bisogno cioè di progetti che, avendo come obiettivo ultimo l'esperienza e l'esercizio di una fede consapevole, passino attraverso percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanizzazione. Potremmo dire che, prima ancora di rileggere tutta la questione

¹⁴ «È proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza»: BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di apertura dell'Anno della fede* (11 ottobre 2012): AAS 104 (2012) 881.

nell'orizzonte dell'integrazione fede-vita, andrebbe approfondita la questione del senso del vivere stesso, come "luogo" in cui già si mostra il volto misericordioso di Dio Padre. La polarità vita-fede nell'ottica dell'integrazione va completata con la polarità senso-non senso, dignità o indegnità della vita stessa. In altre parole, si tratta di considerare la vita nelle sue potenzialità più profonde come "luogo fondamentale" della fede.

In tal senso una comunità che vuole iniziare all'esperienza della fede in Cristo Gesù non può non porsi in ascolto di quella fiducia profonda e intima verso la vita presente nel cuore di ogni uomo; esperienza originaria che ha come fonte l'assoluta gratuità dell'atto rivelativo di Dio e che ha natura essenzialmente relazionale. Sapersi porre in ascolto delle soglie di vita in cui tale fiducia sgorga è vivere l'atteggiamento diaconale di Gesù; è avere la possibilità di immergere la tensione di questa fiducia originaria nella fiducia in Gesù Figlio di Dio, suo completamento; è illuminare i racconti di vita con cui essa si manifesta mediante il racconto evangelico.

Concretamente: abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più significative che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più efficace per annunciare il Vangelo e per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.

Per questo, possono essere valorizzate anzitutto le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti forti attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita»¹⁵ sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

¹⁵ Cfr. *La sfida della fede: il primo annuncio*, 5-26.

La catechesi, servizio alla Parola, è azione umanizzante perché immersa nel vivere in tutte le sue dimensioni: quella del pregare, del celebrare, del servire gli altri, del promuovere azioni di giustizia. Luoghi che domandano una presenza evangelizzante sono, ad esempio, situazione limite come quelle della precarietà e della provvisorietà, vissute, nel mondo occidentale, «come perdita di stabilità soprattutto in ambito religioso e affettivo».¹⁶ Altro ambito che non può rimanere ai margini dell'azione evangelizzatrice della Chiesa è quello del lavoro, elemento portante dell'esperienza umana e luogo in cui le medesime persone diventano simultaneamente «produttori di scarto e raccoglitori dello scarto con la speranza di poter guadagnare dall'una e dall'altra parte».¹⁷

In un simile contesto socio-culturale comunicare e testimoniare una visione cristiana che vede nel creato la «prima originaria donazione delle cose da parte di Dio»,¹⁸ con la chiamata di ognuno a collaborare al bene comune, con la giustizia sociale a trecentosessanta gradi,¹⁹ con la concezione della vita come dono di sé, progettualità e dedizione, è autentico servizio all'uomo non meno che al Vangelo. Anzi: è servizio all'uomo a partire dal Vangelo.

L'invito ad abitare l'umano e i luoghi nei quali l'umano si realizza o viene negato è dunque la vera sfida dell'evangelizzazione ed è la sfida lanciata dal Convegno ecclesiale di Firenze. Talvolta l'azione evangelizzatrice, più che richiamare l'uomo all'essenziale della vita come luogo in cui si rivela la radicalità della Parola, offre il vangelo come un vestito per coprirsi, dando l'idea che la fede sia una sovrastruttura dell'esistenza. La fede, in realtà, è fatta per abitare evangelicamente il cuore dell'esistenza, ne è il fondamento e la verità (cfr. *IG* 11-13).²⁰ Ed il Vangelo annunziato

¹⁶ N. GALANTINO, «Perché e per che cosa sperare nella precarietà. Tavola rotonda - Introduzione del Segretario Generale della CEI», in CEI (COMMISSIONI EPISCOPALI PER IL LAICATO, PER LA FAMIGLIA E LA VITA, PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO), «*Nella precarietà, la speranza*». Convegno nazionale (Salerno, 24-26 ottobre 2014), Palumbi, Teramo 2015, 127-130: 128.

¹⁷ Ivi, 130.

¹⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 18 giugno 2015, n. 5.

¹⁹ «Nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi»: *Documento preparatorio della 47^o Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, n. 25, cit. in. S. MORANDINI, «La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale», in COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI (ed.), *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Atti della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), EDB, Bologna 2015, 345-347: 347.

²⁰ In *Porta Fidei* Benedetto XVI enfatizza la possibilità che l'uomo possa sentire il bisogno di incontrare Gesù, come Colui che disseta la sete di senso, Lui che è la sorgente zampillante di acqua viva (PF 3). Questo bisogno si esprime nel fatto che molte persone, nell'attuale contesto culturale, «*pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della*

e testimoniato dice, propone e favorisce un incontro con Gesù Cristo che rinnova la vita. L'azione di Cristo nella vita dell'uomo per il mistero della sua incarnazione, morte e resurrezione, non è una sovrastruttura ma si trova inscritta profondamente nell'uomo.

Conclusione: abitare l'umano per renderlo “nuovo” a partire da Gesù

Ho iniziato ricordando i frutti portati con sé da don Tonino di ritorno dal Convegno ecclesiale di Roma. Mi auguro che ciascuno di noi possa, anche grazie alle provocazioni che verranno offerte durante questo convegno, prepararsi e vivere il Convegno e il dopo Convegno di Firenze come esperienza che aiuti a disegnare «l'ampia segnaletica stradale per una Chiesa che voglia sinceramente porsi al servizio dell'uomo. Dalla scelta di campo con i poveri, al rifiuto di un linguaggio che emargini i lavoratori; dall'esigenza di porre termine a certi vincolanti collateralismi, al bisogno di un nuovo stile pastorale con i non credenti [...]; dall'urgenza di promuovere una più larga partecipazione nell'interno della Chiesa, all'ansia di un sano pluralismo sul piano delle scelte politiche...».²¹ Affermazioni e propositi che costituiscono la vera premessa per accogliere l'invito affidato da Papa Francesco al n. 49 della *Evangelii gaudium*, dove si legge: «Usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (EG 49).²²

verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico “preambolo” alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio» (BENEDETTO XVI, La Porta della Fede, motu proprio, 11 ottobre 2012, 10).

²¹ Ivi, 322. Infine Tonino Bello scrive cosa dirà a quelli che – tornato a casa – gli chiederanno conto dell'assise ecclesiale: «Dirò, soprattutto, che in questo Convegno l'importante non era concludere, ma aprire: aprire un discorso nuovo, inaugurare uno stile pastorale diverso, iniziare una consuetudine inedita, instaurare un coinvolgimento più responsabile di tutta la base» (*ibid.*).

²² E' possibile indicare una continuità con l'insegnamento pastorale dell'antico arcivescovo di Buenos Aires, quando per esempio esortava non solo i catechisti ma tutti gli operatori mediante l'espressione idiomatica *salgan de las cuevas*, ossia «uscite dalle grotte». «L'espressione equivale al nostro “uscire dalle sacrestie” ed è in qualche modo simile all'altra, ormai familiare alle nostre orecchie, che incoraggia ad andare verso le “periferie esistenziali”. Si leggerà, ad esempio, il *Discorso* del 12 marzo 2005 all'Incontro diocesano di catechesi [...]: “Osate pensare la pastorale e la catechesi a partire dalla periferia, da quelli che sono più lontani, da quelli che di solito non frequentano la parrocchia. Anche loro sono invitati alle Nozze dell'Agnello. Alcuni anni fa in un Incontro Arcidiocesano di catechesi vi dicevo: *Uscite dalle grotte!*. Oggi vi ripeto: uscite dalla sacrestia, dalla sacrestia parrocchiale, dalle sale dei vip! Uscite! Rendete presente la pastorale dell'atrio, delle porte, delle case, della strada. Non aspettare,

Protagonisti di questo mandato possono esserlo solo «*evangelizzatori con Spirito*», ovvero quanti «si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo», che «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente» (cfr. *EG 259*). «Evangelizzatori che pregano e lavorano» (*EG 262*), nella consapevolezza che «la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso è una passione per il suo popolo» (*EG 268*).

E, a proposito del sottotitolo scelto per questo mio intervento (“Il valore umanizzante dell’annuncio e della catechesi”), ricordo quanto si legge in *Eg 272*: «Può essere missionario – afferma Francesco – solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri» (*EG 272*); e ancora: «Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (*EG 274*).

«...la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria. Anche nel nostro paese, influiscono fortemente le profonde e rapide trasformazioni, che caratterizzano l'epoca in cui viviamo». (*DB, 128*).

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

andate!”. Ugualmente, nella *Lettera* dell'agosto 2007 ai catechisti, scriveva: “Caro catechista, oso chiederti ancora una volta: esci, lascia la grotta, apri le porte, abbi il coraggio di intraprendere nuove strade. Fedeltà non significa ripetizione”»: M. SEMERARO, «Presentazione», in J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Ai catechisti. Uscite, cercate, bussate!*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 3-12: 7-8.